

Il giallo dell'Olgiate



Il medicinale non era usato da nessuno della famiglia. Resta «un pugno di persone» nel mirino degli inquirenti. Smontato il sifone del lavabo nella stanza del delitto.

Una traccia vicino al cadavere. Pillole sul pavimento: sono cadute all'assassino

Un sifone e alcune pillole sparse sul pavimento della stanza da letto. Le pasticche sono cadute all'assassino della contessa? Ed il sifone di uno dei lavandini della villa dell'Olgiate, nasconde forse qualche traccia utile alle indagini? Ancora incerta, infine, l'importanza della chiave ritrovata nella cassetta della posta: uno dei due ex insegnanti dei bambini, Roberto Senepa, è un ex tossicodipendente.



Da sinistra il magistrato Martellino con i colonnelli del Cc. Confori e Vitano.

ANNA TARQUINI ADRIANA TERZO. ROMA Un sifone del lavandino dentro il quale è caduta qualcosa alcune pillole scivolato dalla tasca di qualcuno. Gli ultimi elementi del giallo dell'Olgiate si giocano tutti dentro quella villa assediata giorno e notte dai giornalisti, e presidiata dagli inquirenti. Il magistrato non ha dubbi la verità sul delitto è tutta dentro quelle quattro mura. Dietro quelle finestre chiuse a tutto scuro si è barricata la famiglia di Alberca Filo della Torre, ogni metro quadrato potrebbe condurre sulle tracce dell'assassino. E il giudice Martellino non l'abbandona, serrato anche lui dietro quei vetri blindati. Vi ha praticamente costruito il suo quartier generale e dalle stanze dirige il via via continuo dei penti, ognuno con la sua valigetta di metallo piena di reperti. La notte scorsa, il giudice si è trattenuto cinque ore. C'è tornato ieri mattina e poi ancora nel primo pomeriggio. Di ritorno un senso spettrale, e la rissa di ipotesi che restano solo ipotesi.

rotto le loro lezioni circa venti giorni fa l'ultima ed è strano il giudice Martellino ha voluto ricolleggere i loro racconti. Ha verificato si può dire i loro alibi. Soffermandosi, sembra, su alcuni problemi avuti da Roberto Senepa per consumo di sostanze stupefacenti. La lettera comunque, potrebbe essere stata spedita in qualsiasi momento. Infatti sembra che la contessa Alberca si sia recata fuori città dal primo all'8 luglio e quella lettera potrebbe essersi accumulata con i giorni insieme alle altre.

mezza bocca un'ipotesi la vendetta. Chi è entrato in quella stanza forse non era un ladro. E non è solo il Rolex d'oro rimasto al polso della donna a insinuare questo sospetto. Len è arrivata una voce poi smentita, che nello studio del marito al piano terreno della villa, erano stati trafugati dei documenti. Per la terza volta consecutiva len è stato interrogato il domestico filippino che la contessa avrebbe allontanato perché infidabile. Sono stati ascoltati anche la sorella, la fidanzata e il cognato Winston Manuel, di 20 anni, è si è fermato per oltre due ore nella casa «ma dei carabinieri che è sulla via Cassia. Il suo alibi per il momento regge. L'uomo in quel momento lavorava in una villa vicina. Il magistrato ha notevolmente ascoltato gli operai della baby sitter e i domestici e tra i parenti la cugina e la sorella maggiore di Alberca Maria Antonietta e Francesca. Forse è proprio su questo stretto encourage di persone escluse i parenti che gli investigatori hanno puntato gli occhi. Ma è una lotta contro il tempo.

ROMA «Manuel è il mio unico fratello ed è un ragazzo dolcissimo. Io sono incinta da due mesi. Il mio medico mi ha detto di stare calma. Ma come faccio? Gentile a voce bassa. Così Winston si slega. È preoccupato per suo fratello. 21 anni, dieci anni più giovane di lei. L'assassino della contessa Alberca Filo della Torre lo sta in vischiando pe'antemonte. E inevitabilmente anche lei e gli altri familiari. Come Maria per esempio la giovane fidanzata che fa la commessa da Balloon in via Flaminia Vecchia conosciuta l'anno scorso proprio qui all'Olgiate. A lei Manuel ha promesso di sposarla il mese prossimo. È la terza volta che la interrogano. Ma perché? In effetti il giovane domestico filippino è stato più volte interrogato. Unica eccezione finora è che il ragazzo ha nei mesi di marzo e aprile presso la casa della contessa.

Dove era quella mattina l'ex domestico filippino?

Ma che cosa ha fatto quella mattina Manuel? Racconta Maria «Il mio fidanzato ha dormito a casa mia. Io abito vicino all'Olgiate in via Capaccioni con mia madre e i miei due cugini. Siamo arrivati in Italia due anni fa». A che ora è uscito? «Saranno state le 7.40 del mattino. Manuel si è alzato. Abbiamo fatto colazione insieme e poi lui è uscito per andare a lavorare. Dove? Era il domestico al centro residenziale all'isola 79. Non conosco i padroni di casa. Quello che so è che Manuel non li ha trovati in casa. E neppure il figlio. Però c'erano diversi operai che stavano ristrutturando la casa. E loro lo hanno visto».

Deve essere questo il punto che non convince gli inquirenti. Due giorni fa il giudice Martellino ha detto che il ragazzo ha un alibi debole. Comunque in mattina il ragazzo ha potuto scendere la caserma dopo il interrogatorio per tornare nell'appartamento sulla Cassia dove abita da solo. Nella stessa giornata sono state comunemente ascoltati a sorveglianza il cognato che ha detto «Quella mattina io e Manuel avevamo un appuntamento per andare a sistemare alcuni documenti per il suo matrimonio. E così abbiamo fatto. Io ho finito di lavorare nella casa dei signori Riccardi all'isola 37 e sono andato a casa verso le 10.30. Qualche minuto dopo Manuel mi ha raggiunto. Ma quello che mi interessa al magistrato evidentemente è quella mezz'ora tra le 8.40 e le 9.10 ora in cui l'assassino ha raggiunto Alberca. Ma chi è questo ragazzo? Quali sono le sue abitudini? Manuel è un appassionato di basket e si lascia andare in ora a qualche confidenza. Rosy - è davvero un bravo ragazzo. Non ha mai avuto problemi con nessuno. Sono due anni che stiamo in Italia che lavoriamo qui. Ed è andato sempre tutto bene. Manuel se n'è andato da casa. Matteo - continua Maria - per che il 10° mese lavoravo solo tre volte la settimana. E invece lui voleva una cosa stabile. Il mio fidanzato non è entrato in tutta questa storia».

Una contessa ricca e felice, tutta casa, party e famiglia

DANIELA AMENTA. ROMA Una donna fine elegante, riservata. La descrivono così i negozianti del Centro Commerciale dell'Olgiate. Con gli stessi termini che all'occorrenza, userebbero per parlare delle altre signore del «ormai caldo» di lusso. E tengono a sottolineare che Alberca Filo della Torre era una biondata «vera» sconosciuta anche al supermarket con quella aria gentile e un po' distaccata che contraddistingue l'autentica nobiltà romana. «Niente a che vedere con le arricchite che adesso girano nella zona», precisa la fioraia che la conosceva bene.

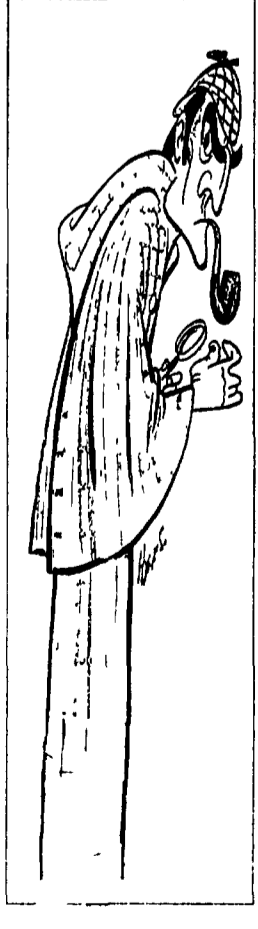
sembra un personaggio uscito da una «soap opera» americana. E invece in questa storia che dovrebbe prevedere il finale lieto c'è un tragico epilogo. Conosceva cinque lingue, aveva studiato al Istituto S. Domènique a pochi chilometri dall'Olgiate. Si era sposata molto giovane con il principe Alfonso De Liguoro. Un matrimonio sontuoso una «cerimonia memorabile» ricordano le cronache dell'epoca. Tutta l'aria c'era presente per festeggiare la bellissima coppia che poco tempo dopo si separò.

letta d'arredamento e le uniche puntate al Centro commerciale dell'Olgiate erano riservate alla libreria. Era insomma diversa dalla maggioranza delle signore dell'aristocrazia cittadina molto spesso affaccendate tra un bagno a Punta Ala, un'occasione mondana e un «bene» della Croce Rossa. Lei stava per conto suo, perennemente impegnata a seguire i due figli Domitilla e Manfredi che amava moltissimo. In questa sua attitudine materna, così semplice e naturale si scopre il lato più umano, quotidiano di questa signora che detestava le infrazioni alla propria «privacità» che non era mai apparsa nelle cronache neppure in quelle dei rotocalchi «rosa».

Il professor Bruno: «Una donna ricca ha spesso storie clandestine». Il criminologo ha la sua verità. «L'ha uccisa un amante deluso»

ALESSANDRA BADUEL. ROMA La mano omicida sarebbe quella di un amante abbandonato e vendicativo. Probabilmente è un uomo di una classe sociale non elevata ed era partito dall'idea di rubare i gioielli. Poi vista la donna ha avuto paura o comunque ha provato l'impulso di avvertire un vendetta suprema. E l'ha strangolata. A quattro giorni dal delitto, questa è la tesi più plausibile secondo Francesco Bruno, professore associato alla cattedra di Criminologia alla Sapienza di Roma.

erano Poi c'è il modo in cui la donna è stata uccisa. Con un duplice sistema prima la botta poi lo strangolamento. Quarto le persone che erano in quel momento nella villa hanno tutte un buon alibi. I testimoni sarebbero gli orologiai. Escludo poi un assassino di sesso femminile perché è davvero difficile che una donna si accanisca in quel modo. In tutta la storia della criminologia le donne colpiscono e fuggono. È difficile che diano il colpo di grazia. Infine l'orario del delitto tra le otto e tre quarti e le nove è un quarto della mattinata. Quando il delitto viene commesso arrivano a dipingere l'intera scena. «È un momento particolare. L'inizio di tutta la giornata. La persona che si è trovata in quella camera deve essere andata lì apposta, determinata a fare quello che aveva deciso di fare nonostante la presenza di tanta gente in casa. Potrebbe essere stata lì fin dalla notte ma per ora lo escluderei. La contessa quella mattina ha probabilmente fatto quello che faceva tutti i giorni: scendere per la colazione con i figli, dare un'occhiata al giornale, poi tornare in camera per cominciare a prepararsi. Chunque vive o sia vissuta nella villa doveva sapere che quel breve quarto d'ora della colazione era il momento peggiore per entrare in camera a letto senza correre rischi. Però pur escludendo chi vive lì dobbiamo pensare a qualcuno che conosceva la casa. F. allora o voleva i gioielli o aveva un rapporto intimo con la contessa. E forse le due cose sono mischiate insieme».



Ogni stratagemma può essere utile per scoprire l'indizio giusto. Le bugie degli investigatori. «Anche l'omicida legge i giornali»

ROMA Vanno e vengono con visi compunti, padroni provvisori di stanze e luoghi che prima non avevano mai visto. Sulla scena di un omicidio arrivano subito gli inquirenti per iniziare un film al microscopio su quelle che fino a poco prima erano solo suppellettili: scale, tazze della colazione, vestiti e poi manici amiche cameriere. Guardano ogni oggetto ed ogni persona chiedono indicazioni per scoprire se ci sia qualcosa fuori posto. Si notano orologi. Con gessetti macchine fotografiche, guanti bianchi, di plastica, protettori, istituiscono un nuovo ordine nel luogo del delitto cercando di catalogare un'intera fetta di realtà per poi utilizzarne ogni minimo elemento negli interrogatori e nelle ipotesi su quasi filologico con le sue regole e i suoi metodi che chi sta attualmente conducendo le indagini sulla morte di Alberca Filo della Torre non ha certo voglia di spiegare. Per avere chiarimenti abbiamo chiesto a Elio Petroni, dirigente dell'agenzia investigativa «Romapoli» ed ex agente di polizia.

Mass media. «Con cosa si fa un'indagine del genere? Usando la stampa per esempio. Il primo lettore degli articoli sull'omicidio e sulle indagini è il unico lettore che interessa. È proprio l'assassino non ha altri mezzi per aggiornarsi sulle mosse dei suoi avversari. E loro lo sanno. Quindi possono oltre a non rivelare tutto dare espressamente ai cronisti notizie inventate. Servono a tentare di far uscire allo scoperto il colpevole».

Pedamenti. «Si fanno sempre per i personaggi prin-